

Due opere dell'umanesimo

La cupola di Brunelleschi e il tempio Malatestiano di Alberti

L'Umanesimo è un momento di riscoperta dell'antico.

Il sapere e la forza morale del mondo classico avevano dato vita a belle forme e giuste proporzioni, ma il suo spirito e le sue tecniche si erano perse nel Medioevo. Gli umanisti cercano di recuperare quelle conoscenze, non per imitare ma per fare cose nuove, dare nuovi contenuti alle antiche forme.



Brunelleschi studia l'architettura romana, l'arte classica gli offre stimoli per affrontare problemi nuovi, come la cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze.

Il progetto pone due questioni.

Intanto, quella della fattibilità. La cupola ha bisogno di sostegno durante la costruzione, brevemente possiamo dire che ci sono le stesse difficoltà dell'edificazione dell'arco, ma in tre dimensioni: prima che venga messa la chiave di volta, le pietre si appoggiano sulla centinatura, dopo sarà il loro peso a farle incastrare l'una nell'altra e la struttura si reggerà. Una simile soluzione però sarebbe complicata e costosa, a Firenze non ci sono più carpentieri in grado di costruire centine così grandi e anche il materiale dovrebbe venire da lontano.

La seconda questione è meno tecnica. La chiesa era stata iniziata nel Duecento da Arnolfo di Cambio: Brunelleschi deve armonizzare la sua opera e il

presente con la struttura vecchia e lo stile gotico.

Ci sono diverse soluzioni. Una è fare un falso: simulare l'epoca passata, anche se le sue forme e idee non appartengono più all'uomo attuale. Nell'Ottocento spesso si faceva così: si inventavano le parti mancanti per far apparire l'opera completa, camuffandole nel preesistente: Arthur Evans ricostruì parte del palazzo di Cnosso, si arriva persino al paradosso del duomo di Milano, completato nell'Ottocento (iniziato nel Trecento) costruendo nel modo gotico dopo secoli la fine di quell'arte. Oggi si tende a non falsificare le apparenze e a distinguere ciò che è nuovo dall'originale.

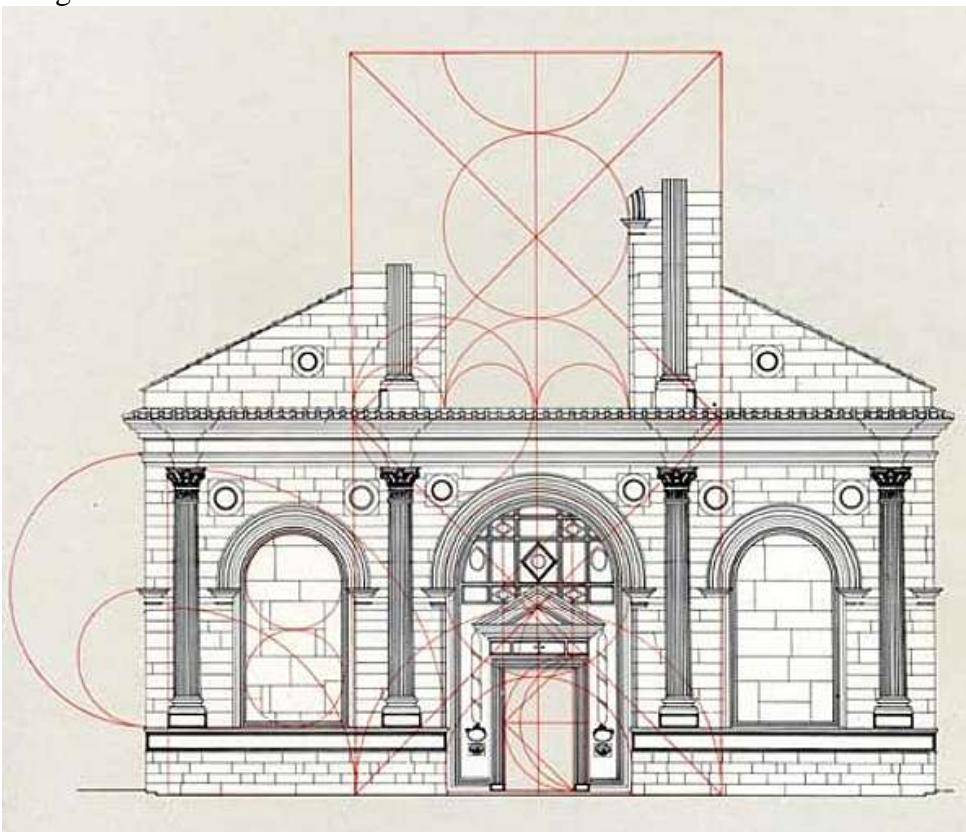
L'architettura è come un'equazione a infinite incognite, e non c'è una scienza a suggerire il risultato: l'artista, con la sua sensibilità, deve trovare il modo di risolvere tutti i problemi in un'idea. Brunelleschi trova una soluzione semplice e bella.

Non ha più bisogno della centinatura: studiando attentamente come posizionare i conci, pensando lui stesso ai dettagli dei punti più delicati, rende la struttura autoportante durante la costruzione. L'incastro è a spina di pesce, ma non si conosce con esattezza la tecnica costruttiva.

Il risultato è una cupola che non contrasta con il preesistente, non grava sull'edificio sottostante ma sembra librarsi con leggerezza, nonostante le sue dimensioni dà l'idea di una forma leggera, gonfia d'aria, le nervature bianche tendono la superficie come se fosse una stoffa.



Un altro esempio di studio e amore dell'antico è il tempio Malatestiano a Rimini, di Leon Battista Alberti, adattamento di una chiesa antecedente commissionategli da Sigismondo Malatesta. L'opera non è compiuta, Alberti rifecce solo parte della facciata e il fianco. L'architetto intraprende una rilettura critica dell'arte classica. Rielabora due strutture plastiche romane, arco e acquedotto, ne coglie il senso e le modifica assegnandovi nuovi contenuti.



L'arco trionfale rappresenta un momento di passaggio. E' il momento in cui i soldati, partiti semplicemente come uomini che vanno in guerra, tornati ora stanchi e feriti, diventano i vincitori. Il passare attraverso cambia la loro condizione d'essere, da persone a eroi. E' uno spazio, un momento, che circoscrive quegli uomini rendendo la loro essenza diversa da tutti gli altri, come la corona dei re o l'aureola dei santi, ciò che è racchiuso in quel simbolo ha

un'altra valenza rispetto al mondo circostante.



I momenti di passaggio separano il prima e il dopo. In alcune tribù ancora esistono dei riti per celebrarli; nella nostra cultura non c'è un atto definito con cui dal bambino si passa all'adulto. C'è l'adolescenza, una fase di transizione e crisi, in cui si deve distruggere e costruire: abbandonare vecchi legami e sostituire il lato infantile con

le responsabilità, modellare se stessi e i propri rapporti con il mondo, la propria consapevolezza di sé e l'immagine che proponiamo di noi in realtà, regolando l'accordo fino a crescere. Un altro momento di passaggio importante è quello della linea d'ombra, dall'omonimo romanzo di Conrad: il cambiamento di stato da maturità a vecchiaia, una nuova coscienza di se stessi e della propria vita. E' come se nella giovinezza si pensasse solo a scalare una vetta; arrivati sul cucuzzolo, si riflette di più sia sul passato che sul futuro, visto non come una salita da conquistare ma come una discesa.

Qual è il passaggio raccontato da Alberti?

Cambia lo stato dell'anima. Si passa dalla condizione terrena a quella spirituale, l'uomo non è lo stesso prima dell'entrata, nel mondo esterno, preso dai suoi tormenti e passioni, e dopo, nell'avvicinamento a Dio, in cui si dimenticano le miserie dell'esistenza quotidiana.

Il momento di passaggio rappresentato dall'arco viene attualizzato. Nelle basiliche paleocristiane, l'approccio al cuore del rito è graduale, avvicinando i nuovi cristiani alla fede.

Nel Quattrocento ormai il credo è ben consolidato, non servono i passi graduali. Fuori, c'è la vita consueta; dentro, quella dello spirito.

Possiamo fare un accenno alle tombe medicee di Michelangelo. Le pareti bianche, come membrane sottili, separano il mondo esterno, la realtà terrena, dal luogo dello spirito, dove l'intelletto si libera dopo la morte e può conoscere Dio...se la vita è stata all'insegna della morale e dell'etica.

Anche il tempio Malatestiano spinge verso la spiritualità.

C'è un contrasto deciso tra le arcate laterali, che sono quasi a livello della stessa superficie dell'arco, come se qualcosa dall'interno le avesse spinte all'estremo, e il portale al centro, molto

arretrato, in ombra fortissima, come se ci fosse un risucchio. E' come se ci fosse un vuoto d'aria che mi spinge a entrare e accettare la nuova condizione dell'anima, promessa dal respiro del tempio così ricco di spiritualità da gonfiare le arcate verso l'esterno. Il vuoto pneumatico che spinge verso lo spirito è un invito, la vita terrena deve essere tesa verso la realizzazione dell'anima, l'anima aspira alla salvezza e il tempio ti accoglie, colmandoti della spiritualità di cui hai bisogno. Dentro c'è la pace dell'animo, io sono fuori e sento il risucchio che mi attira.

Il fianco della chiesa mi racconta ancora qualcos'altro.

Alberti usa l'acquedotto. In epoca romana, era un segno che preannunciava la civiltà: una civiltà così forte e moderna da aver costruito una struttura avanzata per portare l'acqua al popolo. Tutti coloro che si muovono da e verso la città passano nelle campagne e vedono questo segnale di avvicinamento alla civiltà. Inoltre, l'acquedotto è un segno territoriale forte, importante quanto una barriera, ma diversamente da

una muraglia non separa due mondi, permette il passaggio attraverso. C'è un rapporto osmotico tra le due aree. Le lega, porta verso la civiltà, non divide.

Nel tempio Malatestiano segnala qualcosa di più. Sono il luogo sacro e quello della vita a comunicare. Quelle arcate, chiuse ma così profonde da sembrare aperte, riuniscono i due ambiti: la propria vita laica e quella spirituale sono in stretta relazione. Inoltre, dà l'idea che il cambiamento di stato, possibile se si attraversa l'arco, è aperto a tutti. La condizione per accedere alla spiritualità è quel passaggio, e quel passaggio è aperto, si lascia attraversare.

